

Roma, 7 Aprile 2014 : “Primi passi verso un’ecologia della mente”

“Pensare come pensa la natura” introduzione di Rosalba Conserva

Proponendovi di conoscere ed esercitare il pensiero eco-logico di Gregory Bateson, alcuni di voi muovono i primi passi di un cammino che richiederà passi ulteriori. E, del resto, sappiamo che in ogni campo di studio è lungo il processo della conoscenza.

La nostra cultura, il nostro sistema di istruzione prevede infatti che allo *studio* sia dedicato un tratto niente affatto breve della vita. Voi che frequentate l’università avete all’incirca 20 anni. Riflettete ora sul fatto che la vostra età ‘giovanile’ è di poco inferiore al tempo della vita intera dei nostri antichi progenitori (è stato calcolato che 100.000 anni fa si moriva prima dei trent’anni).

Lo studio, dicevo. Studiare è una attività peculiare delle *culture scritte* (quelle orali non studiano).

La nostra scienza, dal 1600 in poi, è stata formalizzata nella *scrittura*, in un linguaggio scientifico (in senso lato) che *non è la lingua materna*.

Perché questa premessa? per dire una cosa che tutti voi già sapete: la lettura e lo studio sono attività impegnative, richiedono tempo e concentrazione, e l’acquisizione di varie tecniche: per interpretare, memorizzare, riformulare ecc.

Ciò riguarda lo studio di qualsiasi autore, e riguarda ovviamente le opere di Bateson, con una nota in più: leggere Bateson è un’impresa alquanto ardua.

Dovrete innanzitutto familiarizzare con il suo linguaggio, con la sua sintassi, con la sua terminologia: mente, epistemologia, doppia e molteplice descrizione, abduzione, Tipi logici, ridondanza, finalità cosciente, cibernetica, doppio vincolo ...

Le sue opere, inoltre, vanno lette e studiate – possibilmente in gruppo – e, attenzione!, non per frammenti ma per intero. Però, abbiate fiducia: il tempo che dedicherete a Bateson sarà largamente premiato, oltre le vostre previsioni.

Chi di voi conosce le sue opere concorderà con me che le teorie di Bateson sul mondo vivente non sono riassumibili, e che quando se ne fa una sintesi si perde moltissimo.

Il suo insegnamento, infatti, non è soltanto nelle cose che dice – nella proposta di una nuova epistemologia –, è anche nel *come* le dice: una lezione di stile, una lezione di pensiero...

Vi sorprenderete durante e dopo aver faticosamente studiato le sue opere di pensare in modo diverso ciò che concerne voi stessi e la vostra relazione con il mondo, e mano mano avrete nozione di... come pensa la natura.

Per imparare a pensare, la prima tappa sarà quella di riflettere sulle idee che danno forma alla vostra “epistemologia personale”.

Il discorso che ora farò l’ho costruito intorno a tre parole chiave del linguaggio batesoniano : epistemologia, mente e apprendimento.

Cominciamo da *epistemologia*. Dal greco “epistème”, si intende comunemente per epistemologia la conoscenza scientifica, l’indagine critica intorno alle strutture e ai metodi delle scienze; sinonimo quindi di filosofia della scienza.

Bateson ha usato il termine per indicare l’insieme degli assunti abituali che formano le premesse del vivere. Estende cioè la parola all’intero mondo vivente, e definisce epistemologia pressappoco così:

*il come gli organismi viventi percepiscono la realtà, il modo in cui apprendono, decidono, danno senso ai fenomeni in cui sono immersi.*

Se, da un lato, ciascun organismo – l’essere umano compreso – ha quindi una propria epistemologia, differente da quella di altri organismi, c’è d’altro canto una Epistemologia (che Bateson scrive con la E maiuscola) che li accomuna tutti quanti.

C'è una “struttura che li connette”, e questa struttura non ha niente di mistico, niente di immateriale: è la materia di cui è fatta la ‘mente’, vale a dire 1) il *processo evolutivo*, che riguarda i sistemi più ampi – intere società di individui, ecosistemi ecc. - e 2) il *processo mentale dei singoli organismi* – un essere umano, una rosa, un coleottero ecc. – i quali crescono, apprendono, ‘pensano’ co-evolvendo con altri organismi e con l’ambiente.

Nel libro *Mente e natura. Un’unità necessaria*, Bateson distingue e analizza i due processi mentali, i quali seguono tempi e forme differenti. Ma – e ciò è di estrema importanza – ne evidenzia le *analogie*: i grandi processi evolutivi e i processi del pensiero (dell’apprendimento) individuale sono caratterizzati *entrambi* da una *doppia struttura*: (a) da una componente immaginativa, creativa, aleatoria, che prelude al cambiamento, e (b) da una componente deterministica, conservativa, che garantisce il loro equilibrio, la loro omeostasi, la loro ‘stabilità’.

La vita sul pianeta Terra si è evoluta così: il cambiamento non è né del tutto casuale né del tutto deterministico: è una combinazione – per dirla con Bateson - di “immaginazione” e “rigore”.

Nel rimandare al capitolo “I criteri del processo mentale”, in *Mente e natura*, definiremo in breve la ‘mente’ con le parole di Bateson: una “*danza di parti interagenti*”.

C’è da chiedersi ora come tracciare i *confini* di una mente. E’ una questione, questa, che ha a che fare sia con il *contesto*, sia con le nostre scelte quando una ‘mente’ ci proponiamo di *descriverla*.

Qui, per esempio, tutti noi potremmo definirci una ‘mente’, che per comodità di descrizione isoliamo, circoscriviamo a questa aula. Entro questa mente comune ciascuno di noi è collegato – idealmente - ad altri contesti e ad altre ‘menti’, che sono fuori di questa aula. Ciascuno di noi inoltre pensa, apprende ecc. sulla base della propria epistemologia, vale a dire della propria *storia individuale*, una storia che *inizia dall’infanzia*, quando comincia a prendere forma e a radicarsi la nostra visione del mondo: la nostra personale epistemologia, appunto.

Il criterio di ‘mente’, che distingue il vivente dal non-vivente, ammette in molti casi che tra le parti intergenti siano inseriti *oggetti non-viventi*.

Ecco una conchiglia e un sasso: se mostrando questi oggetti io volessi fare una lezione storia naturale, attraverso la differenza tra vivente (la conchiglia) e non-vivente (il sasso), questi due oggetti, anche il sasso, sarebbero provvisoriamente inseriti nel nostro comune processo mentale – di pensiero, di apprendimento ecc.

In una visione ancora più allargata, potremmo estendere questa ‘mente aula’ all’intera istituzione universitaria di cui voi fate parte, e così via.

Noi insomma tracciamo confini, separiamo le cose l’una dall’altra, ci costruiamo delle *mappe descrittive* per accedere al ‘territorio’ (ricordiamo però che “la mappa non è il territorio”...). Ci siamo evoluti così: il tracciare confini – per quanto arbitraria sia la separazione - ci permette di conoscere e descrivere il mondo, e ci *rassicura* – altrimenti il mondo ci apparirebbe come un indistinto caos.

Come fa per ‘mente’ ed ‘epistemologia’, Bateson usa ‘apprendimento’ riferito all’intero universo biologico. E spesso usa apprendimento come sinonimo di ‘pensiero’: “C’è voluto moltissimo pensiero per fare una rosa” (*Dove gli angeli esitano*, p. 299).

Un *albero* apprende ad orientare le sue radici sulla base degli ostacoli e delle opportunità che incontra nel terreno, nel mentre si radica.

Un *bambino* apprende la lingua materna, impara poi tante cose, anche a scuola. Impara, per esempio a consultare una carta geografica sulla base di indizi, e prova e riprova fino a quando non trova il punto dove è segnato il luogo che sta cercando.

Parallelamente, questo bambino impara a un livello *più alto*, più astratto, impara cioè *un modo* di studiare la geografia, e, se tale modalità – giusta o sbagliata che sia - *si ripete nel tempo*, egli potrebbe, per estensione, apprendere un analogo modo di affrontare altri campi di studio.

Nel corso della nostra vita tutti noi impariamo qualcosa di più di ciò che *consapevolmente* (razionalmente) siamo in grado di esporre, argomentare ecc. - e all'occorrenza correggere. Non è raro che nella storia di ciascuno di noi ci sia una persona a cui riconosciamo il merito (o il demerito) di averci insegnato a pensare. Diremo: io sono fatto così perché quella persona, quell'evento ha indirizzato e cambiato il corso della mia vita, ha collaborato al formarsi del mio 'carattere'.

Bateson chiama *Apprendimento2* o deuteroapprendimento l'insieme di quegli apprendimenti che si ripetono nel tempo nella stessa modalità e forma, che strutturano pertanto la nostra epistemologia, vale a dire il nostro 'carattere'; apprendimenti che, essendo largamente *inconsapevoli*, difficilmente potremmo cambiare (occorrerebbe un quasi improbabile *Apprendimento3*).

Dicevo prima che ciò che apprendiamo *nell'infanzia* dà forma (nel bene e nel male) alla nostra visione del mondo, alla nostra personale epistemologia.

Nel film "An Ecology of Mind" vedremo la piccola Nora passeggiare nei boschi con suo padre e scoprire interi mondi in una pozza d'acqua.

L'educazione naturalistica che ricevette da bambina consiste non tanto (non soltanto) in 'nozioni' quanto in un "modo di vedere" il mondo biologico: uno sguardo che attinge a processi di apprendimento eco-logici, interni ed esterni, e che predispone al pensare "come pensa la natura".

E come fu per Mary Catherine Bateson, anche Nora impara da Gregory a vedere nella 'concretezza' di un particolare *l'ordine astratto* delle forme viventi.

Gregory Bateson considerava *l'astrazione* non come stadio secondario dell'apprendimento ma come predisposizione *naturale* (primaria) - degli esseri umani e di ogni altra creatura vivente.

In virtù di un processo primario di apprendimento che chiameremo 'abduzione', tutti noi dall'osservazione del mondo esterno e da noi stessi traiamo - spesso inconsapevolmente - modelli, strutture, procediamo cioè per astrazione, e *trasferiamo* un modello da un campo all'altro, scopriamo, ri-conosciamo le *omologie*, vale a dire le *relazioni formali* - per esempio tra la nostra mano e l'ala di un pipistrello.

Potremmo ora accogliere la proposta di Bateson di considerare l'intero mondo vivente come una grande *tautologia* : un insieme 'chiuso', autorganizzato e interconnesso, che, a diversi livelli gerarchici, tiene insieme le sue parti attraverso *legami*.

A differenza delle tautologie inventate da noi e 'pensate' come fuori del tempo (le leggi della fisica, i teoremi della geometria ecc.), le tautologie 'creaturali' (una rosa, una poesia, una società umana ecc.) sono 'organizzate', vale a dire che

*uno*: il livello primario è la relazione tra le parti, e

*due* : che questa tautologie sono nel tempo : gli organismi apprendono, crescono, cambiano in quanto sono cose 'vive': i legami si infrangono, la coerenza si spezza, muoiono oppure via via si ricompongono a un diverso livello.

Il come pensiamo, il come ci rappresentiamo e descriviamo i fenomeni in cui siamo immersi, se pure non determina linearmente le nostre azioni, *prelude al nostro agire*.

Che cosa comporta ciò per educatori, psicologi, medici ecc., per chi insomma si occupa di organismi viventi?

Comporta una particolare responsabilità: se un astrofisico sbaglia nel descrivere il ciclo della rotazione di un pianeta al massimo viene censurato dal mondo accademico, ma se un educatore

sbaglia o si precipita incautamente a definire, a spiegare, 'etichettare' la personalità di un essere umano... gli effetti possono essere dolorosi.

Non è semplice trarre le conseguenze dalle premesse che fin qui ho richiamato.

Il linguaggio verbale e in aggiunta la scrittura alfabetica, che è *lineare*, suggeriscono *spiegazioni lineari*, con la preferenza per la causalità diretta: all'evento A *segue* l'evento B, e A è *causa* di B.

Le spiegazioni lineari sono facili, ma non sono inevitabili.

E' tuttavia difficile modificare radicalmente la nostra epistemologia, e dar conto della *ricorsività* dei fenomeni viventi. Inoltre, il parlare e l'agire temperando l'*io* e l'*altro*, *noi* e il *resto del mondo*, privilegiando non le parti ma *la relazione tra le parti*, richiede un continuo esercizio di pensiero.

Prendo un passo da un Metalogo (*Dove gli angeli esitano* pp. 60-61, corsivo aggiunto):

“Dammi quella conchiglia là. Ecco, questa è né più né meno che una raccolta di storie, e molto belle. Prodotto di milioni di passi, di modulazioni successive. [...] Una storia che parla di una chiocciola o di un albero è anche una storia che *parla di me e allo stesso tempo una storia che parla di te.*”

Gli organismi viventi, umani compresi, sono sistemi che “pensano per storie”. Noi umani, inoltre, le storie le raccontiamo con le parole. E quale che sia la forma che daremo alle nostre proposizioni, stabiliamo dei legami...

Le storie infatti non sono un banale elenco di 'fatti', luoghi, personaggi ecc., sono fondate sulla coerenza, sulla pertinenza tra un A, un B, un C..., sulla *relazione* quindi.

Noi siamo predisposti a *pensare per storie, per relazioni*, e in questo non siamo esseri viventi distinti da altre creature; tuttavia, poiché ricorriamo a inopportune separazioni e alle spiegazioni lineari e semplificate, poiché la scienza tradizionale - quella riduzionista - ci abitua a indagare i campi del sapere isolando le varie discipline di studio, noi potremmo non cogliere l'unità del mondo vivente, e cadere quindi in una pericolosa “miopia sistemica”.

Gregory Bateson era cresciuto in una famiglia di grandi tradizioni scientifiche, e in seguito quella sua educazione naturalistica - rigorosa, 'elegante', incentrata sulla osservazione delle forme viventi - la rielaborò e la formalizzò in chiave estetica ed eco-logica.

Egli credeva che questa modalità non fosse difficile generalizzarla.

E' vero, non è difficile.

Potremo intanto trarre vantaggio anche noi dall'insegnare ai bambini a posare lo sguardo sulla terra per osservare la varietà e la bellezza delle forme viventi, per riconoscere armonia e dissonanze tra diverse configurazioni.

Una tale esperienza, nel mentre asseconderà nei bambini la naturale predisposizione al pensiero sistemico, aiuterà noi a mitigare la nostra “miopia sistemica”, e ad acquisire una prospettiva scientifica ed estetica, a pensare quindi *entro una più vasta ecologia*.

Ecco, ho provato a esporre una piccola parte della ricchezza delle teorie di Bateson sul mondo vivente, e forse vi ho comunicato anche quanto è arduo, ma conveniente, impegnarsi a capire per davvero e fare propria la sua lezione di pensiero.

Sono certa che chi parlerà dopo di me riuscirà a fare maggiore chiarezza su tali argomenti. E tuttavia ho il (fondato) sospetto che l'ecologia della mente ammetterà sempre *lati oscuri*. Se le cose stanno davvero così, non ci resta che accettare e ri-conoscere che, a questo nostro universo, il nostro sguardo, pur se acuto e 'sapiente', può accedere solo in modo imperfetto.